

I PENTITI AI KILLER DI SAN PIETRO A PATIERNO SERVIVA L'APPOGGIO DEI RAS DEL RIONE SANITÀ

Le ricostruzioni di Biagio Esposito: «Ecco tutti gli incontri»

Ai killer incaricati dell'esecuzione serviva una base nel Rione Sanità e il clan Lo Russo, alleato degli "scissionisti", controllava la zona. La ricostruzione è del pentito Biagio Esposito e risale al 15 novembre 2010. A una domanda del pubblico ministero così rispose: «La fonte delle mie informazioni è Gennaro Sacco a capo dell'omonimo clan che controllava la zona di San Pietro a Patierno e del Rione Berlingieri. Ricordo che 3-4 giorni prima dell'omicidio, tramite il figlio Carmine, venne al lotto G e chiese di Domenico Antonio Pagano, che era presente, perché doveva portare un'imbasciata del padre. Io fui presente al discorso tra Carmine e Mimi. Il primo ci chiedeva di andare ad un incontro con Gennaro Sacco a San Pietro a Patierno, il quale non si poteva muovere perché sottoposto alla sorveglianza speciale. Voglio specificare, infatti, che le riunioni del nostro clan o gli incontri

con altri clan avvenivano sempre a Mugnano, per cui sarebbe stato rischioso per Sacco andare fino a Mugnano». Il collaboratore di giustizia, secondo il suo racconto e fermo restando l'estraneità ai fatti narrati delle persone citate fino a prova contraria, partecipò in prima persona alla preparazione dell'omicidio. «Ci recammo a San Pietro all'incontro io e zio Mimi, ossia Domenico Antonio Pagano, e forse anche Tonino 'o russ, che gestisce il territorio di Mugnano per conto del clan Amato-Pagano. L'incontro avvenne nell'abitazione di Gennaro Sacco, ossia quella che egli abitava quando è stato ammazzato. Alla riunione eravamo presenti io, zio Mimi, Gennaro Sacco, il figlio di questi Carmine, Crescenzo e Michelino, entrambi di Afragola, ossia affiliati al clan Moccia e forse c'era anche per i nostri "Tonino 'o russ"».



Il pentito Biagio Esposito

LA DECISIONE

ANTONIO MOCCIA NON È IL MANDANTE DELL'OMICIDIO DI MARIANO BACIOTERRACINO E DEL DUPLICE DELITTO PERFETTO-DEL PRETE

Video choc, cancellate accuse di omicidio

di Fabio Postiglione

La decima sezione del Tribunale del Riesame di Napoli ha cancellato le accuse di omicidio per Antonio Moccia, il figlio del boss defunto Gennaro, ammazzato negli anni Ottanta. L'uomo fu arrestato sulla scorta della dichiarazioni dei pentiti di camorra per essere ritenuto il mandante dell'omicidio di Mariano Baciotterracino, il pregiudicato assassinato al rione Sanità da un killer con il berretto che fu immortalato in un video choc che fece il giro dei network di tutto il mondo. Antonio Moccia, difeso dall'avvocato Saverio Senese, è stato scarcerato anche dal duplice omicidio di Rocco Perfetto e Salvatore Del Prete, quest'ultimo vittima innocente. Resta dentro per associazione camorristica perché contro di lui ci sono le accuse di decine di collaboratori di giustizia. Secondo le accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelare Moccia dopo trentatré anni voleva vendicare il padre: il boss di Afragola, cittadina a venti chilometri da Napoli, che fu ucciso in un agguato di camorra nel 1976. Perciò Antonio Moccia, figlio di Gennaro, secondo quanto ricostruito dai pentiti e poi cancellato dal tribunale del Riesame, diede incarico nella primavera del 2009 a un quartetto di sicari di far fuori l'unico superstite del commando entrato in azione all'epoca: Mariano Baciotterracino, un rapinatore che soltanto da giovane e una volta sola aveva sparato, tra l'altro assolto per quella vicenda. Tutto falso secondo il Riesame, non provato con elementi concreti tali da trattenerlo in carcere l'indagato. L'agguato andò in porto, ma la telecamera di un negozio riprese l'intera scena e l'esecutore materiale del delitto, riconosciuto e da tempo in carcere, comparve in primo piano nel famoso video-choc diffuso dalla Procura di Napoli. La fine tragica di Mariano Baciotterracino stava secondo il racconto dei pentiti nel suo passato. In quella guerra di camorra tra la Nco di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia, che raggruppava i clan nemici del "professore" di Ottaviano. L'11 maggio 2009 stava fumando tranquillamente una sigaretta davanti al bar abitualmente frequentato e certo non pensava a quello stesso mese del 1976 quando partecipò all'agguato contro Gennaro Moccia. Invece in quattro lo osservavano e, avuta conferma che era proprio lui l'uomo da eliminare, Costanzo Apice entrò in azione sparandogli a bruciapelo da un metro. Il volto del killer rimase impresso nelle immagini e qualcuno lo riconobbe, indicandolo ai poliziotti della squadra mobile della questura di Napoli. Per la Dda il sicario agiva per conto di Antonio Moccia, 46 anni e un passato ancora più turbolento della vittima. A 13 anni uccise Antonio Giugliano nel cortile del tribunale partenopeo, ritenendolo un altro dei killer del padre. Grazie all'età non era imputabile e nel corso della vita è finito in carcere per camorra ed estorsione. Da ieri però risponde di tre omicidi, incastrato dalle dichiarazioni di due pentiti: due ex sicari, davanti ai quali si svolsero le riunioni per pianificare la morte di Baciotterracino. Ma la difesa ha smantellato ogni ricostruzione dell'accusa.



Un momento dell'esecuzione di Mariano Baciotterracino, a lato Antonio Moccia

LA LETTERA L'INDAGATO SCRISSE A TUTTI I QUOTIDIANI

«Contro la mia famiglia c'è una campagna mediatica»

«Sono anni che subiamo un'accanita campagna diffamatoria e calunniosa che indica la nostra famiglia non già come un insieme di cittadini che da lungo tempo osserva la legge e rispetta le regole del vivere civile ma come un clan criminale al quale attribuire ogni delitto che venga commesso in luoghi prossimi ai centri nei quali viviamo».

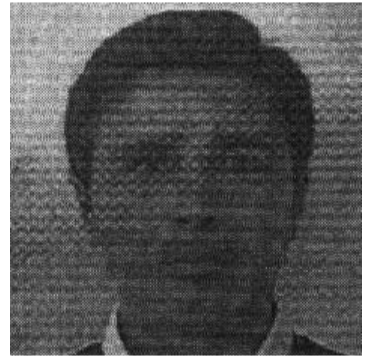
Sono questi i primi passi della lettera di Antonio Moccia, che a nome della famiglia Moccia aveva fatto pervenire a tutte le redazioni dei giornali napoletani attraverso i suoi legali Saverio Senese e Michele Cerabona.

Una missiva volta a sottolineare a suo dire che il cosiddetto clan Moccia non esisteva più da almeno dieci anni.

«Ormai si è superata ogni misura, - sottolineava la lettera di Antonio Moccia, parlando di "calunnie", - già ci siamo rivolti alla Magistratura napoletana alla quale affidiamo con serenità il nostro futuro e quello dei nostri figli».

«Siamo in grado di produrre notizie in cui ogni delitto, da anni viene attribuito, attraverso i media non solo locali, ad un presunto "clan Moccia" senza che mai alcuno sia intervenuto per segnalare che il "clan Moccia", così come accertato con sentenze passate in giudicato, non esiste più da ben oltre un decennio».

Si parla ancora di «infamanti, fantasiose accuse che da anni destabilizzano la nostra famiglia, ci espongono a seri rischi di incolumità personale, ci offendono e ci espropriano di quella serenità di cui abbiamo diritto». La lettera era arrivata dopo alcune ipotesi in cui gli investigatori stavano indagando sulla eventualità di un coinvolgimento del clan Moccia sull'omicidio di Mariano Baciotterracino e sul duplice omicidio di Gennaro e Carmine Sacco. Due vicende processuali sulle quali la magistratura continua ad indagare.



L'omicidio di Giovanni Gitano e a destra Ciro Sarno, uno degli accusatori

PONTICELLI

GLI INDAGATI NON RISPONDONO AL GIP E SPERANO NEL TRIBUNALE DEL RIESAME

Scena muta dei 12 killer dei Sarno

Guerra tra i "Sarno" ed i "Panico-Perillo", i 12 affiliati della cosca capeggiata da Ciro Sarno arrestati in quanto coinvolti in tre omicidi di camorra, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. I delitti riguardano 3 pregiudicati, consumati nel Vesuviano, consumati nei primi anni del 2000, periodo in cui erano forti le ostilità tra i due schieramenti camorristici, scoppiate per il controllo dei traffici illeciti tra Sant'Anastasia e Somma Vesuviana. I provvedimenti restrittivi, emessi dal Gip di Napoli, con le accuse di omicidio, tentato omicidio e violazione della legge sulle armi aggravati dal metodo mafioso, hanno colpito Antonio Alzati, 43 anni, di via Crisconio, detenuto; Michele Atonna, 32 anni via Bartolo Longo, detenuto; Salvatore Circone, 37 anni, via Sambuco, detenuto; Salvatore Coppola, 32 anni, di Sant'Anastasia, detenuto; Gennaro D'Orto, 30 anni, Volla, detenuto; Fabio De Michele, 28 anni, San-

t'Anastasia, detenuto; Giovanni Ottaiano, 31 anni, via Crisconio, detenuto; Roberto Scala, 34 anni, via De Meis, detenuto; Gennaro Sorrentino, 31 anni, via Sambuco, detenuto; Eduardo Troiano, 37 anni, via De Meis, detenuto; Diego Zucaro, 38 anni, via Crisconio, detenuto; Ciro Stefanelli, 45 anni, via De Meis, l'unico che era ancora in libertà. Coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia, le indagini sono state eseguite dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Castello di Cisterna, nel Napoletano, durante le quali è stato accertato che,



tra il 2004 e il 2007, gli arrestati si erano resi protagonisti di una guerra di camorra contro i "Panico-Perillo": l'obiettivo era di primeggiare nel controllo delle attività illecite nei comuni di Sant'Anastasia e Somma Vesuviana. Guerra nel corso della quale erano stati eseguiti gli omicidi di Ciro Coppola, avvenuto l'1 luglio 2004, di Vincenzo Aliberti, ucciso il 14 agosto 2006, e di Giovanni Citano, il 6 marzo 2007. Fu il clan Sarno, con il boss Luciano, fratello di Ciro e di Giuseppe, che lanciò la sua offensiva: il segnale fu dato poco prima del 20 marzo 2004 nelle vicinanze del bar "Dei Nobili" di Sant'Anastasia, dove Gustavo Viterbo fu crivellato di colpi nella sua roccaforte. Morì nell'ospedale, di Pollena Trocchia poche ore dopo. Da quel giorno, secondo i collaboratori di giustizia, prese il via l'ascesa dei "Sarno" su Cercola e Sant'Anastasia. L'1 luglio 2004 fu ammazzato, poi, Ciro Coppola, in via Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia. Due mesi dopo, il 31 agosto venne ucciso, a Sant'Anastasia, Antonio Ciliberti. Nelle palazzine comunali fu ritrovato il cadavere dell'uomo, finito con nove colpi di pistola: era la risposta dei Panico all'offensiva dei nemici di Ponticelli.

L'INCONTRO L'UNIONE NAZIONALE AVVOCATI HA NOMINATO IL NUOVO ADDETTO STAMPA: SI TRATTA DI MIMMO SICA

Norme sulla semplificazione edilizia: forum dei legali degli Enti

Prestigioso incarico conferito a Mimmo Sica. L'Unione Nazionale Avvocati degli Enti Pubblici, nell'assemblea generale tenutasi il 16 aprile scorso, lo ha nominato addetto stampa dell'associazione. Sica, cavaliere al merito della Repubblica, scrittore, già direttore apicale di un'azienda pubblica campana, è iscritto nell'albo ordinario dell'Ordine degli Avvocati di Napoli ed è abilitato al patrocinio innanzi alla Corte di Cassazione e alle altre magistrature superiori. È membro segretario della Commissione Rapporti con l'Avvocatura Pubblica istituita dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli. Tale commissione, in particolare, ha contribuito in maniera determinante alla



redazione del Regolamento che disciplina l'avvocatura pubblica e che è stato varato di recente dal Coa napoletano. Da anni, come giornalista pubblicista, segue con particolare attenzione le tematiche relative all'avvocatura sia pubblica che del libero foro. Questa attività e la sua lunga esperienza forense sono alla base della decisione presa dall'assemblea dell'Unaep. «Questo incarico - spiega Sica - mi viene attribuito in quanto ex avvocato pubblico (oggi sono iscritto nell'albo ordinario) e giornalista pubblicista. L'incarico, naturalmente, è espressione della gratuita collaborazione che ciascun iscritto presta nell'interesse dell'associazione», ha spiegato.